126.

SEDUTA DI VENERDÌ 4 MAGGIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.	PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente	7161	
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		
Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182);		CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO: Finanziamento alle regioni per interventi in agricoltura (1108);
BONOMI ed altri: Integrazione del fondo istituito dall'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, da destinare per l'esercizio 1972 alle regioni per l'adempimento delle funzioni in materia di agricoltura (264);		CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Finanziamento alle regioni per interventi pubblici in agricoltura (1149);
ESPOSTO ed altri: Contributo speciale pluriennale alle regioni per investimenti pubblici in agricoltura (381);		CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA: Finanziamento degli interventi pubblici in agricoltura (1246);
CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA: Finanziamento alle regioni per interventi pubblici in agricoltura (419);		CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO: Finanziamento delle regioni in materia di agricoltura (1312)
CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE: Integrazione del fondo istituito dall'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281 (1022);		7162
CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA: Finanziamento degli interventi pubblici in agricoltura (1023);		PRESIDENTE
CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA: Finanziamenti alle regioni per interventi e investimenti in agricoltura (1103);		7162
		BARDELLI
		7166
		CIAFFI
		7171
		PREARO
		7162
		Proposte di legge:
		(Annunzio)
		7161
		(Assegnazione a Commissione in sede referente)
		7161
		(Trasmissione dal Senato)
		7161
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) . .
		7174
		Sull'ordine dei lavori:
		PRESIDENTE
		7174
		PICCOLI
		7174
		Ordine del giorno della prossima seduta . .
		7174

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 aprile 1973.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MANCINI VINCENZO: « Istituzione del ruolo transitorio ad esaurimento dei segretari comunali distaccati presso la direzione generale degli istituti di previdenza » (2083);

SISTO e GIORDANO: « Estensione al personale direttivo e ispettivo delle scuole e istituti di istruzione secondaria, artistica e primaria statali, dei convitti nazionali e degli educandi femminili di talune provvidenze disposte con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, a favore dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato, anche con ordinamento autonomo » (2084);

CATTANEO PETRINI GIANNINA ed altri: « Concessione di un contributo straordinario dello Stato al comitato per le celebrazioni del VII centenario della morte di San Tommaso d'Aquino » (2085);

MANCINI VINCENZO ed altri: « Modifica alle disposizioni sulla tenuta e regolarizzazione dei libri ed altri documenti di lavoro » (2086);

MANCINI VINCENZO: « Riconoscimento del servizio di aiutante ufficiale giudiziario nel ruolo di ufficiale giudiziario » (2087);

ROBERTI ed altri: « Modificazione degli articoli 351 e 352 del codice della navigazione, approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327, concernenti le indennità in caso di cessazione o risoluzione del contratto di arruolamento » (2088);

DI GIESI: « Competenze accessorie al personale civile dell'amministrazione dello Stato in servizio ai centralini telefonici » (2089).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge approvata da quella XII Commissione permanente:

Senatori COSTA e DELLA PORTA: « Disciplina dell'attività di tecnico di laboratorio medico » (2082).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

« Nuove norme per la tutela del patrimonio archivistico nazionale » (1839) (con parere della IV e della VIII Commissione);

BELCI: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardanti il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (1948) (con parere della V e della VI Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla organizzazione idrografica internazionale, conclusa a Monaco Principato il 3 maggio 1967 » (Approvato dal Senato) (2000) (con parere della V, della VII e della VIII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

BERNARDI: « Norme integrative sulle promozioni degli ufficiali dell'aeronautica militare » (1909) (con parere della V Commissione);

MESSENI NEMAGNA ed altri: « Promozione dei sottufficiali iscritti nei ruoli d'onore » (1979);

« Trattamento economico dei graduati e militari di truppa dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, degli allievi carabinieri, degli allievi guardie di pubblica sicurezza, degli allievi finanziari e degli allievi agenti di custodia delle carceri durante i giorni di viaggio di andata e ritorno dalle licenze di qualsiasi specie » (2020) (con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (modificato dal Senato) (304-B) (con parere della I e della V Commissione);

ALFANO: « Estensione del compenso speciale di cui al terzo comma dell'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 466, agli insegnanti di cui all'articolo 1 del regio decreto-legge 29 agosto 1941, n. 1449, concernente il riordinamento dell'istruzione professionale per i ciechi » (1964) (con parere della V Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BOFFARDI INES e LOBIANCO: « Rivalutazione delle pensioni facoltative » (1550) (con parere della V Commissione);

BOFFARDI INES: « Modificazione della legge 4 febbraio 1958, n. 23, che prevede norme per il conglobamento e le perequazioni salariali in favore dei portieri ed altri lavoratori addetti alla pulizia e custodia di stabili urbani » (1988);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Modifica della legge 23 giugno 1970, n. 503, sull'ordinamento degli istituti zoonofili sperimentali » (1914) (con parere della I, della III e della V Commissione).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182) e delle proposte di legge collegate nn. 264-381-419-1022-1023-1103-1108-1149-1246-1312.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per il finanziamento dell'attività agricola; e delle proposte di legge collegate numeri 264, 381, 419, 1022, 1023, 1103, 1108, 1149, 1246, 1312.

È iscritto a parlare l'onorevole Prearo. Ne ha facoltà.

PREARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, in occasione di questo disegno di legge mi sono ricordato che, quando si discusse in Commissione agricoltura la legge-ponte 4 agosto 1971, n. 592, rivolta sostanzialmente a prorogare di un anno l'efficacia del secondo « piano verde », feci presente l'opportunità di approvare una legge che rifinanziasse almeno per tre anni tale piano, essendo prevedibile che le regioni non sarebbero state in grado, nel giro di un anno, di legiferare in materia agraria. Quella valutazione venne ritenuta eccessivamente pessimistica, ma i fatti hanno dimostrato viceversa che essa corrispondeva alla verità.

Diamo atto della buona volontà del ministro dell'agricoltura di mettere finalmente a disposizione del mondo agricolo, con questo disegno di legge, stanziamenti intesi ad assicurare la ripresa del credito agevolato. Colgo l'occasione anche per esprimere al ministro Natali ed ai suoi collaboratori la mia gratitudine per gli accordi raggiunti nei giorni scorsi a Lussemburgo in materia di prezzi di alcuni prodotti agricoli.

La relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge al nostro esame afferma che gli stanziamenti in esso previsti serviranno ad evitare soluzioni di continuità nella erogazione dei finanziamenti e nell'accoglimento delle relative richieste. Ma tale obiettivo avrebbe potuto essere conseguito se il disegno di legge fosse stato approvato all'epoca della sua presentazione, nel novembre del 1972, o, meglio ancora, se fosse stata approvata nell'estate dello scorso anno la proposta di legge Bonomi ed altri del giugno 1972. Ma l'approvazione di questo disegno di legge a distanza di vari mesi dalla sua presentazione significa che di fatto, e se tutto andrà bene, non solo l'anno 1972 ma anche il 1973 si concluderà praticamente senza la erogazione di finanziamenti a favore delle attività agricole.

Questo fatto avrà gravi ripercussioni sulla nostra agricoltura. Ritengo infatti che la diminuzione della produzione agricola dell'annata decorsa sia stata determinata non solo dalle avversità meteorologiche ma anche dalla cessazione dei crediti alla agricoltura. La stessa *Relazione generale sulla situazione economica del paese* per il 1972, presentata al Parlamento dal ministro del bilancio e della programmazione il 31 marzo scorso, riconosce a pagina 82 che « gli investimenti fissi nel

settore dell'agricoltura hanno presentato nel 1972 una pratica stazionarietà ». Sempre nella citata *Relazione* si legge ancora che « per i lavori eseguiti e le opere di bonifica in senso stretto il valore delle costruzioni realizzate si è aggirato sui 110 miliardi di lire, con una flessione tanto nei valori correnti (meno 8 per cento) quanto in termini quantitativi (meno 14 per cento) ». Analoga sorte è toccata agli investimenti per le irrigazioni; indispensabili per alcune coltivazioni collegate con la zootecnia.

In una relazione elaborata dalla giunta regionale del Veneto per il 1970-71 si rileva che le leggi di finanziamento e di incentivazione a favore dell'agricoltura sono servite a ridurre il divario di reddito creatosi tra le attività extraagricole e quelle di coltivazione. « Presso gli ispettorati provinciali — osserva per altro la citata *Relazione* — giacciono da tempo inevase migliaia di domande di finanziamento per progetti di opere agricole. È evidente che un loro mancato accoglimento o un rinvio comportano una grave battuta d'arresto nella evoluzione della base produttiva della regione ».

Tutto questo ha seminato scoraggiamento, rinvii, freni per l'iniziativa, eccetera. La reazione del mondo agricolo non si manifesta attraverso dimostrazioni inconsulte, scioperi, atti di violenza e così via, ma con l'abbandono della terra a favore di altre attività; nel 1972 sono 260 mila gli uomini che hanno abbandonato la terra. Si tratta di un fenomeno assai preoccupante, quando esso avviene in modo disordinato, da parte degli uomini più validi: l'esodo dalla terra è utile se fisiologico, ma deleterio se patologico e disordinato, specialmente quando avviene in zone a colture specializzate. Con ciò non vogliamo dire che all'agricoltura non siano stati dati aiuti, ma dei mezzi finanziari che si mettono a disposizione dell'agricoltura si parla per mesi, al punto che l'opinione pubblica ritiene spesso di trovarsi di fronte ad un susseguirsi di interventi e quindi alla moltiplicazione delle somme. Viceversa, i finanziamenti a favore di altri settori produttivi (si tratta sempre di interventi dell'ordine di centinaia di miliardi) scivolano via senza che quasi nessuno se ne accorga.

L'esame dei complessi aspetti del problema finanziario ci porta innanzitutto ad affermare che il concetto di agricoltura competitiva comporta un'azione globale e dinamica, in quanto tutti i fattori che influiscono sulla competitività non possono considerarsi che strumenti interdipendenti e reciprocamente condizionanti.

Va ricordato che i « piani verdi » del 1961 e del 1971, sia pure con scarsità di mezzi, hanno affrontato e risolto in maniera organica secolari problemi: bonifica, irrigazione, sistemazione fondiaria, meccanizzazione, viabilità, abitazione, allevamenti e così via. Riteniamo anzi di poter affermare che i passi effettuati sono stati rilevanti: l'incentivazione, in varie forme di intervento, si giudica in circa 500 miliardi all'anno. Il ristagno degli investimenti in agricoltura si ripercuote immediatamente sulle industrie fornitrici di mezzi e sui commerci, proprio nel momento in cui l'industria ed il commercio hanno bisogno di riprendersi, come del resto afferma il relatore onorevole Tarabini nella sua completa e chiara relazione. La nostra agricoltura dovrà affrontare in avvenire correnti di scambio sempre più libere ed intense, che consentiranno a tutti i produttori di giocare la propria abilità in competizioni sempre più aperte. In una proiezione a lungo termine, saranno in grado di sopravvivere e prosperare soltanto quelle attività agricole capaci di competere sul mercato, quelle agricolture, cioè, che saranno in grado di produrre a prezzi concorrenziali ed assicurare contemporaneamente un soddisfacente livello di reddito a coloro che concorrono a realizzare la produzione, anche mediante l'azione dell'associazionismo e della cooperazione.

L'adozione di una siffatta linea politica di fondo comporta, ovviamente, che si applichi nel contempo una politica transitoria di difesa, mediante la quale, senza perdere di vista i traguardi da raggiungere, si eviti per quanto possibile che si determinino situazioni di crisi durante il delicato processo di selezione e di riconversione indicata.

D'altra parte, i fattori cui ho fatto cenno si modificano continuamente con il progresso tecnologico con le variazioni del mondo esterno. Possiamo distinguere tali fattori in quattro gruppi: la struttura produttiva, i mezzi di produzione, il collocamento dei prodotti ed il fattore umano. Con il termine di strutture produttive, comprendiamo le dimensioni aziendali, gli investimenti fondiari, l'ordinamento delle colture e gli allevamenti. Il fattore dei mezzi di produzione è oggi considerato determinante, l'unica vera leva per risolvere i problemi di una moderna agricoltura. Il fattore rappresentato dal collocamento dei prodotti ha notevole valore ai fini della competitività. Le attrezzature per la prima lavorazione e per la conservazione dei prodotti e l'organizzazione di vendita costituiscono altrettante maglie della catena.

Il fattore umano, quale protagonista ed artefice primo del processo produttivo, si va profondamente modificando e ha bisogno di essere aggiornato e sostenuto. Pertanto occorre che il divario in atto tra il livello di preparazione e l'impegno del fattore umano nell'agricoltura italiana e quelli esistenti nelle agricolture di altri paesi tenda gradualmente a ridursi. La molteplicità e la diversità delle situazioni agricole ambientali nelle quali operano fattori economici e sociali tradizionali che si diversificano da regione a regione, da provincia a provincia, suggeriscono l'opportunità di rilevare gli inconvenienti, di riconoscere la necessità del credito agevolato e di servirsi di nuove norme legislative più adeguate alle reali esigenze del settore.

Ecco come siamo favorevoli alle regioni, purché esse siano in grado di funzionare e abbiano la possibilità di lavorare. Il Governo, quindi, è impegnato in una triplice direzione: l'inserimento nel contesto europeo, con la prossima applicazione delle direttive comunitarie; la funzionalità delle regioni; l'eliminazione dei divari delle condizioni di vita e di produttività esistenti rispetto agli altri settori. Questa saldatura dovrebbe verificarsi nei prossimi due anni.

Nel merito del testo del disegno di legge, considero interessante l'articolo 2, che fissa direttive precise per l'opera delle regioni, e precisamente: adeguata valutazione delle iniziative a carattere associativo, sia nel settore della produzione, sia in quello della valorizzazione dei prodotti. In queste poche parole vedo riportato tutto il contenuto dell'articolo 6 del secondo « piano verde », rivolto a promuovere iniziative intese a favorire lo sviluppo della cooperazione, aventi per oggetto la conservazione, la lavorazione, la trasformazione e la vendita dei prodotti agricoli e zootecnici, precisando le misure dell'intervento contributivo e creditizio.

È con l'applicazione di queste direttive che sono nate e si sono potenziate centinaia e centinaia di cooperative nei vari settori della produzione nel decennio trascorso. La più importante, forse, di queste iniziative è stata quella della creazione delle cantine sociali, le quali attualmente raccolgono oltre 30 milioni di ettolitri di vino, cioè circa la metà della produzione. L'importanza di questa iniziativa si dimostra ogni giorno più evidente e costituisce motivo di grande soddisfazione per i viticoltori, così come quella relativa all'ortofrutticoltura, quella casearia, quella dei servizi, e via di seguito.

L'articolo 2 fa riferimento anche alle iniziative di carattere associativo. Ciò mi permette di richiamare l'attenzione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sulla necessità ed urgenza di riconoscere in sede comunitaria le associazioni dei produttori di vari settori della produzione. Se ne parla da molto tempo, ma attualmente è funzionante solo l'associazione dei produttori ortofrutticoli, che ha così notevole rilievo in alcune zone del nostro paese. Si riconosce che dette associazioni sono capaci di svolgere la funzione di difesa economica e di miglioramento tecnico dei prodotti, di concentrazione delle produzioni, eccetera.

La legge 27 luglio 1967, n. 622, recante norme sull'organizzazione dei mercati nel settore dei prodotti ortofrutticoli, emanata in relazione al regolamento comunitario n. 159 del 25 ottobre 1966, stabilisce tra l'altro che le organizzazioni dei produttori ortofrutticoli, riconosciute idonee a svolgere le funzioni di difesa economica e di miglioramento tecnico dei prodotti dei loro associati, possono usufruire di benefici finanziari, tra i quali quello previsto dall'articolo 6, denominato « contributo di avviamento ». Tale contributo, commisurato al 3, al 2 e all'1 per cento del valore medio annuo della produzione triennale, viene corrisposto a carico di stanziamenti dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Delle somme erogate viene rimborsato allo Stato italiano, a carico del FEOGA, il 50 per cento.

La richiamata legge n. 622 del 1967 ha stanziato, per la corresponsione dei contributi di avviamento a favore delle organizzazioni iscritte nell'elenco nazionale, 7 miliardi e mezzo di lire per il quinquennio 1967-71. Del predetto importo sono stati finora corrisposti contributi di avviamento riferiti quasi tutti al primo anno di attività. Le organizzazioni che risultano iscritte nell'elenco alla data odierna sono quarantanove, e ad esse aderiscono circa ottantamila produttori ortofrutticoli, sia direttamente sia attraverso enti associativi, con una capacità di commercializzazione di oltre quaranta milioni di quintali di prodotto.

Seguendo il relativo calcolo, e stimando effettivamente commercializzati i nove decimi della disponibilità dei prodotti ortofrutticoli, occorre un complessivo fabbisogno di almeno quindici miliardi e, poiché lo stanziamento originario, autorizzato con la prima applicazione della legge n. 622, è stato di 7 miliardi e 500 milioni, occorre quindi autorizzare un altro stanziamento di pari importo. Chiedo al Ministero dell'agricoltura se sia possibile ri-

cavare tale somma dal disegno di legge in esame, data l'urgenza della disponibilità dei mezzi da parte delle associazioni ortofrutticole.

All'articolo 3 del provvedimento in esame la Commissione bilancio ha ridotto complessivamente di 7 miliardi lo stanziamento per le opere di bonifica. Francamente non condivido tale riduzione, tenuto conto che da tre anni molti lavori di bonifica e di manutenzione sono fermi.

All'articolo 4 è stato opportunamente introdotto il concorso dello Stato negli interessi sui prestiti di esercizio contratti dalle cooperative agricole con gli istituti esercenti il credito agrario: ciò al fine di agevolare la pratica dell'invecchiamento dei vini e del formaggio. Vi sono, al riguardo dell'invecchiamento dei vini, proposte di legge mie e di altri colleghi, alcune delle quali furono presentate già nella precedente legislatura, a sostegno di dette operazioni, che sono ritenute indispensabili per alcuni vini di origine controllata. Si dovrebbe però estendere tale agevolazione anche ai singoli produttori, oltre a quelli associati in cooperative, purché si tratti di vino prodotto dagli stessi, vino a denominazione di origine controllata e garantita, destinato all'invecchiamento in conformità alle direttive disciplinari di produzione.

L'invecchiamento del vino è una pratica antica, adottata per i vini che abbiano tale vocazione, codificata oggi dai cosiddetti disciplinari di produzione previsti dal decreto presidenziale n. 930 del 1963. L'operazione di invecchiamento è determinante ai fini di una adeguata qualificazione commerciale, per migliorare le caratteristiche organolettiche del vino. La soluzione del problema, però, si compendia nella possibilità di rendere economica l'operazione consentendo ai produttori il ricorso al credito agevolato, perché è un'operazione che richiede notevoli investimenti di capitali per le attrezzature, ed è necessario attendere due o tre anni prima di collocare il prodotto sul mercato. Di qui la necessità, sinora, di ricorrere al credito ordinario, non essendo prevista alcuna forma di credito agevolato.

Insufficienti mi sembrano le disponibilità per lo sviluppo dell'elettificazione agricola, di cui oggi è richiesto l'incremento per uso industriale. L'organizzazione dell'impresa agricola si è orientata verso forme di gestione che si avvicinano a quelle industriali e che postulano quindi l'impegno in misura crescente di energia elettrica, in quanto le sue applicazioni consentono di far fronte ai più

svariati problemi di integrazione meccanizzata del lavoro e alle necessità domestiche. Gli apparecchi elettrici, infatti, anche per la loro duttilità di impiego, interessano un numero di attività sempre crescente.

Concludendo, signor Presidente, il grido di allarme che si esprime con le proposte di legge di iniziativa regionale in materia di credito all'agricoltura sottolinea le gravi responsabilità nei confronti delle attese del mondo agricolo, nonché la battuta d'arresto accusata dalla produzione agricola nel 1972. Di qui la pressante necessità di approvare subito il disegno di legge in esame, sia per dissipare dubbi e contestazioni sia per consentire un pronto impiego delle somme che verranno messe a disposizione delle regioni. Purtroppo, il ritardo anche di qualche giorno può mettere il Ministero dell'agricoltura e le regioni nella deprecabile situazione di non erogare il credito agrario per l'annata 1973. Aggiungo, onorevole sottosegretario, che siamo tentati di chiedere l'inclusione in questo disegno di legge del finanziamento anche per il 1975. Varie sono le ragioni, sociali, economiche, politiche e psicologiche, che mi inducono ad avanzare tale richiesta. Chi ha ascoltato la voce di centinaia dei migliori giovani coltivatori di tutta l'Italia, dei « Clubs dei 3P » riuniti a convegno qui a Roma nei giorni scorsi, nonché la voce della Confederazione generale dell'agricoltura, avrà compreso che, pur riaffermando la loro vocazione agricola, essi hanno espresso la loro preoccupazione per il futuro della loro attività, e hanno sostenuto l'urgente necessità del credito agrario senza soluzioni di continuità. Per lo meno è necessario predisporre subito un nuovo provvedimento, in modo che nel momento in cui si darà attuazione alle direttive comunitarie si dia l'avvio ad un complesso di investimenti superiore al passato assicurando così prospettiva di un migliore avvenire per le nostre campagne.

Abbiamo il dovere — e concludo — di fare quanto è possibile per sovvenire alle richieste. Non dimentichiamo che tutto ciò che serve ad incrementare la produzione agricola e il reddito dell'impresa familiare contribuisce all'espansione economica dell'industria, all'unificazione degli scambi e dell'occupazione operaia, nonché a dare vigore, consapevolezza e coraggio alle categorie agricole: quelle che, nonostante le esigenze della vita moderna e l'affanno di coloro che lavorano solo quattro giorni e mezzo alla settimana, conservano gelosamente nel loro spirito doti di umanità, di serietà e di laboriosità, che rappresentano una riserva morale per il paese e una speranza: la

speranza della ripresa dell'economia italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bardelli. Ne ha facoltà.

BARDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già i colleghi del mio gruppo intervenuti nel dibattito hanno posto in evidenza, con ampiezza di argomenti, le motivazioni di fondo della nostra opposizione al disegno di legge che reca norme per il finanziamento dell'attività agricola. Tali motivazioni possono essere sintetizzate in alcuni punti: in primo luogo, l'insufficienza degli stanziamenti non solo in rapporto alle esigenze (il che è da tutti riconosciuto), ma persino in rapporto ai livelli reali dei finanziamenti pubblici destinati all'agricoltura negli ultimi 4-5 anni, soprattutto se si tiene conto della svalutazione della moneta e dell'aumento dei costi degli interventi in agricoltura. In secondo luogo, il rifiuto da parte del Governo di accettare il criterio della poliennalità dei finanziamenti, necessario al fine di consentire alle regioni l'elaborazione e l'attuazione di piani di sviluppo in agricoltura. In terzo luogo (e ciò è stato con grande forza sottolineato ieri dall'onorevole Giannini), le limitazioni che vengono imposte all'autonomia delle regioni in una materia come l'agricoltura, che la Costituzione affida alla piena competenza delle regioni stesse. Infine, la sostanziale volontà del Governo di continuare a portare avanti i tradizionali indirizzi della politica di intervento pubblico in agricoltura senza tener conto dei mutamenti che sono intervenuti nelle campagne negli ultimi 10-12 anni, senza tener conto della nuova realtà istituzionale se non in termini formali e senza una valutazione di quelli che sono stati e sono i risultati della politica dei finanziamenti pubblici portata avanti negli anni scorsi e senza una valutazione del fallimento di tutti i fondamentali obiettivi che i piani verdi primo e secondo si proponevano di realizzare.

Nel mio intervento affronterò essenzialmente un tema, quello relativo alla esigenza — proprio per un interesse generale dell'economia della società italiana — di una svolta nella politica degli investimenti pubblici, una svolta qualitativa prima ancora che quantitativa, vista come componente organica di un nuovo sviluppo complessivo delle zone rurali e come condizione per avviare un nuovo sviluppo economico del Mezzogiorno e del paese in questa situazione di così grandi difficoltà che si sta attraversando.

Il limite di fondo della politica di intervento pubblico in agricoltura, così come questa si è espressa nei « piani verdi » primo e secondo, è quello di avere puntato — qualcuno dice prevalentemente, io ritengo di poter dire esclusivamente — sull'impresa agricola vista come fine a se stessa, privilegiando le imprese cosiddette efficienti, trascurando il complesso economico, sociale e civile delle zone in cui l'impresa è inserita e si trova ad operare.

Non basta, onorevoli colleghi, spostare l'accento, come è stato fatto, dal fondo all'impresa (questa è certamente una esigenza) e preordinare misure atte a migliorare l'impresa sul piano economico, incrementandone la produttività; questo non basta soprattutto se ci si orienta verso un numero limitato di aziende grandi e medio-grandi. Ciò che occorre — ed è in questo che sta la svolta da noi auspicata — è l'inserimento dell'impresa agricola nel campo della politica economica generale della zona, del territorio più in generale, finalizzando la politica degli investimenti pubblici alla soluzione dei problemi dello sviluppo globale della zona medesima sulla base di piani operativi che tendano al raggiungimento di alcuni risultati prefissati, con la partecipazione della categoria e delle forze interessate. Occorre quindi avviare una svolta radicale in questa politica degli investimenti pubblici in agricoltura, sollecitata da due ordini di considerazioni: in primo luogo, e vi ho già fatto cenno, il sostanziale fallimento del sistema di interventi pubblici settoriali basato esclusivamente sul presupposto dello sviluppo dell'impresa efficiente; la seconda sollecitazione viene dai profondi mutamenti che sono intervenuti nelle campagne e nella vita economica e sociale del paese, che non consentono più di considerare l'agricoltura come un mondo a sé stante, avulso dai suoi rapporti con l'industria, con le attività terziarie e con l'ambiente sociale e civile che la circonda. Gli obiettivi dei « piani verdi » erano ambiziosi: aumento notevole della produzione e della produttività in agricoltura, riduzione dei costi di produzione, competitività nell'area comunitaria, maggiore occupazione, intensificazione delle produzioni di pregio, e segnatamente della zootecnia, ed infine superamento graduale del divario tra i redditi *pro capite* degli addetti all'agricoltura e quelli degli addetti agli altri settori produttivi. Sono passati dieci anni dal varo del primo « piano verde », e cosa è successo in realtà? Nessuno degli obiettivi che ho ricordato è stato raggiunto; persino un ministro dell'attuale Governo, il ministro del commercio con l'estero — un suo collega, onorevole sottosegretario —

lo ha esplicitamente riconosciuto intervenendo pochi giorni fa alla chiusura dell'ultima edizione della fiera di Verona. Il ministro, cito testualmente, ha detto: « La bilancia agricola-alimentare ha fatto registrare nel corso del 1972 un passivo di oltre 1.200 miliardi, 250 in più rispetto al 1971, 450 in più rispetto al 1970 ».

SCHIAVON. E l'importazione del bestiame?

BARDELLI. Questo è un problema che vedremo in seguito.

Il ministro ha detto ancora: « Si tratta di un crescendo preoccupante; non riusciamo ad imprimere al settore agricolo un dinamismo sufficiente per contenere il passivo. Il problema è strutturale; dovremmo metterci in condizione di produrre di più ed a costi competitivi. Ciò impone ai politici ed agli operatori di ripensare con assai maggiore impegno di quanto si sia fatto in passato alla soluzione dei problemi della nostra agricoltura ». Queste cose le ha dette il ministro del commercio con l'estero, in polemica implicita con il ministro Natali, che ha parlato all'apertura della fiera di Verona, tratteggiando un quadro pressoché ottimistico della situazione.

Dal 1967 al 1971 — rispondo a quello che ha detto ieri l'onorevole Stella della democrazia cristiana — la produzione lorda vendibile agricola in valori costanti è passata (sono dati dell'INEA) da 5.402 miliardi a 5.603 miliardi, con un incremento inferiore all'1 per cento annuo, ed al 5 per cento nel periodo complessivamente considerato (1967-1971). Se si tiene conto che nel 1972, per una serie di fattori che non sto qui a sottolineare, si è registrata una diminuzione del 4,9 per cento, sempre in valori costanti, si vede che la quantità della nostra produzione agricola nel 1972 si è riportata al di sotto dei livelli del 1967. Altro che forte incremento della produzione agricola, avvenuto nonostante l'esodo così accentuato, come ha affermato ieri l'onorevole Stella! Siamo al di sotto dei livelli del 1967. Il patrimonio bovino, rimasto stazionario dal 1961 al 1966, ha subito dal 1967 al 1972 una riduzione del 10 per cento, passando da 9 milioni e 538 mila capi a 8 milioni e 611 mila.

A coloro che coltivano con tanta passione la filosofia della grande azienda agraria capitalistica e della sua superiorità produttiva, riteniamo opportuno ricordare che la situazione prima denunciata in senso generale trova puntuale riscontro anche nelle zone in cui prevale la grande azienda capitalistica. Altro che su-

periorità produttiva della grande azienda capitalistica, verso la quale si è fatta affluire la grande parte dei finanziamenti in tutti questi anni! Prendiamo a mo' d'esempio la Lombardia, culla dell'agricoltura efficiente capitalistica. Il tasso di incremento annuo della produzione agricola in Lombardia, a valori costanti, sempre dal 1967 al 1971, è stato dello 0,9 per cento: quindi un tasso di incremento uguale, anzi leggermente inferiore, a quello medio nazionale. Il patrimonio bovino, sempre in Lombardia, ha subito una riduzione dell'11 per cento, più 1, rispetto al calo del 10 per cento registrato sul piano nazionale.

Badate che tutto questo è avvenuto, per quanto riguarda il patrimonio bovino, nonostante un certo sviluppo degli allevamenti senza terra, che non hanno nulla a che fare con l'agricoltura delle aziende industriali.

Mentre le vacche da latte, che consentono di sviluppare il patrimonio zootecnico, dal 1961 al 1971 hanno subito una riduzione del 9 per cento sul piano nazionale, in Lombardia, nella zona capitalistica, hanno subito una riduzione del 17 per cento, cioè quasi doppia rispetto alla percentuale nazionale.

L'azienda agraria di grandi dimensioni può affermare la sua superiorità produttiva solo quando è gestita in forme associative e cooperative. Nelle condizioni di una società industriale agricola qual è oggi quella italiana, è mutata la base stessa del calcolo economico nell'azienda agraria capitalistica. La convenienza economica della gestione, cioè del profitto, nell'azienda capitalistica non è più rapportata al livello delle rese unitarie, bensì alle unità di capitale investito, per cui è più conveniente per l'imprenditore capitalistico una gestione a mediocri rese produttive, ottenuta con il minimo investimento di capitale e con un minimo di occupazione, che una gestione ad alte rese produttive che richieda più elevati investimenti e maggiore occupazione.

In altre parole, la massimizzazione del profitto aziendale non corrisponde al massimo di produzione ottenibile con la massima utilizzazione di tutti i fattori produttivi, ma corrisponde al massimo di produzione ottenuto con i minori investimenti di capitale e con la minore occupazione.

TARABINI, *Relatore*. Tra massimo e ottimale c'è una differenza.

POCHETTI. Infatti noi non parliamo di « ottimale »; il fatto è che i finanziamenti vengono dati alle aziende capitalistiche. L'onorevole sottosegretario, rispondendo qualche

mese fa ad una interrogazione, fece un ampio panorama di questo sperpero di denaro.

BARDELLI. È stato pubblicato recentissimamente, nel 1972, autore Corrado Barberis, uno studio dell'Istituto nazionale di sociologia rurale sulla distribuzione del reddito agricolo per forma di conduzione nel nostro paese.

Da questo studio risulta che le aziende agrarie capitalistiche, con salariati a braccianti, occupano in Italia il 25,8 per cento della superficie agricola utilizzata e danno soltanto il 20 per cento della produzione lorda vendibile agricola; le aziende diretto-coltivatrici occupano il 62 per cento della superficie agraria utilizzata e danno il 66,6 per cento della produzione lorda vendibile dell'agricoltura italiana. Questo studio è stato pubblicato dalla stessa rivista di *Economia agraria*, edita dall'Istituto nazionale di economia agraria.

Resta da sottolineare che le aziende diretto-coltivatrici hanno un tasso di produttività e di produzione molto maggiore rispetto alle aziende agrarie capitalistiche; e questo tasso di produzione e di produttività sarebbe destinato ad aumentare ancora di più se queste aziende coltivate dirette avessero la possibilità di associarsi ad ogni livello.

Quindi la via dello sviluppo capitalistico dell'agricoltura è una via senza sbocco, senza prospettive, anche ai fini economico-produttivi. E lo è tanto di più quanto più aumentano le difficoltà a reperire la manodopera disposta ad accettare la condizione di lavoratore agricolo dipendente.

È stata una via senza prospettive nell'ultimo decennio, lo è ancora di più oggi e lo sarà sempre maggiormente nel futuro.

L'esodo dalle campagne ha toccato in molte zone il livello di guardia, al di sotto del quale è irrimediabilmente pregiudicata ogni possibilità di sviluppo della produzione agricola, e direi persino di salvaguardia ecologica dell'ambiente e del territorio.

I dati sono noti: la popolazione agricola attiva è scesa dal 29,1 per cento del 1961, rispetto al totale degli occupati, al 17 per cento del 1972, rispetto al totale degli occupati, al 17 per cento del 1972; in cifra assoluta, da 6 milioni 207 mila unità a 3 milioni 298 mila unità. Nel 1972 si è avuta una netta ripresa dell'esodo agricolo, con una riduzione di 290 mila unità rispetto al 1971, pari all'8,1 per cento. Complessivamente, in 10 anni la riduzione dell'occupazione agricola è stata del 47 per cento.

Queste sono le conseguenze, sul piano produttivo e sul piano occupazionale, di una po-

litica agraria e di una politica di interventi pubblici in agricoltura qual è quella che è stata perseguita negli ultimi anni attraverso i due « piani verdi ». Queste sono le conseguenze di una politica agricola comunitaria finalizzata allo sviluppo dell'azienda capitalistica e all'accentuazione della espulsione di manodopera dalle campagne.

In tale sconvolgimento e in questa situazione di crisi profonda della nostra agricoltura si ritrovano molte delle cause dei mali, degli squilibri, della distorsione della vita economico-sociale del nostro paese. Si ritrovano le cause di gran parte della continua degradazione del Mezzogiorno, della desertificazione di vaste plaghe del Mezzogiorno, si ritrovano le cause dell'accentuazione degli squilibri tra la città e la campagna, tra l'industria e l'agricoltura, del dissesto idrogeologico ed ecologico, del *deficit* pauroso della nostra bilancia agricola alimentare. Si ritrovano in questa situazione le cause del continuo aumento del costo della vita, del « pacchetto alimentare » in modo particolare.

L'aumento del costo della vita subirà un ulteriore incentivo a seguito dell'approvazione degli aumenti dei prezzi dei prodotti agricoli in sede comunitaria, anche se i prezzi indicativi comunitari sono ancora al di sotto del livello medio dei prezzi di mercato operanti in Italia in modo particolare.

Già stamane *Il Giorno* afferma che i contratti per la fornitura delle carni bovine per le prossime settimane, stipulati dopo gli accordi di Strasburgo, comportano un aumento del 20 o del 25 per cento del prezzo dei bovini vivi, che si ripercuoterà immediatamente sui consumatori del nostro paese. In una situazione in cui l'Italia è costretta a importare per circa 1.200 miliardi di prodotti agricoli alimentari ogni anno, e soprattutto ad importare carni per 900 miliardi all'anno, è inevitabile che i prezzi subiscano la conseguenza di tutte quelle cause di lievitazione che sono connesse non solo all'andamento del mercato internazionale, ma anche alla grande speculazione che si esercita nel settore delle importazioni di questi prodotti. Più in generale la crisi strutturale e produttiva della nostra agricoltura è diventata un ostacolo ad uno sviluppo economico qualificato ed equilibrato per il nostro paese.

Ho già avuto modo di ricordare in altra circostanza che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, ritornando sopra talune sue precedenti prese di posizione, in un documento sull'agricoltura ha affermato testualmente: « Il lasciare troppo a lungo

permanere l'attuale situazione è pericoloso non solo per la agricoltura ma per tutto il complesso economico nazionale». Il vecchio meccanismo di sviluppo è in crisi profonda ed irreversibile: non può più essere ricaricato e rilanciato come si cerca di fare: i tentativi in questo senso sono destinati al fallimento. Esiste un solo sbocco positivo per uscire dalle secche delle difficoltà economiche, e cioè indirizzarsi verso un nuovo tipo di sviluppo, basato su fattori trainanti diversi rispetto a quelli che hanno operato in tutti gli anni passati. Questo chiedono i sindacati, le grandi masse che lottano per una politica di riforma, le forze politiche di sinistra, il mondo contadino. Ma un nuovo tipo di sviluppo economico non è possibile — questo è il punto — senza sciogliere i due grandi nodi storici della nostra vita nazionale, quello dell'agricoltura e quello del Mezzogiorno, di cui del resto l'agricoltura è tanta parte. O si dà una risposta a questi problemi, si sciolgono questi nodi, si creano nuovi fattori trainanti per un nuovo sviluppo economico, o altrimenti non è possibile nemmeno garantire alla nostra economia tassi di sviluppo rapportabili a quelli degli anni trascorsi.

Un'agricoltura rinnovata e industrializzata assolve ad una decisa funzione propulsiva agli effetti di uno sviluppo nuovo del Mezzogiorno e del paese; ma una tale azione per rinnovare l'agricoltura richiede una svolta radicale sul piano della politica agraria, e in generale nell'ambito dell'intervento pubblico in agricoltura. Sul piano della politica agraria, le esigenze cui dare risposta sono già all'attenzione del Parlamento: la riconferma di una moderna ed avanzata disciplina dei rapporti di affitto, la trasformazione in affitto dei contratti di mezzadria e di colonia; lo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione liberi e volontari; il riconoscimento pieno del ruolo delle regioni. Ma insieme con ciò, e come condizione per una svolta, si impone l'esigenza di un nuovo indirizzo della politica degli investimenti pubblici in agricoltura.

L'attuazione dell'ordinamento regionale era ed è l'occasione per avviare un nuovo corso dell'intervento pubblico in agricoltura. Noi riteniamo che — per evitare interventi ripetitivi e il conseguente inutile dispendio di danaro pubblico — occorra che si vada tendenzialmente verso una situazione in cui vi sia un unico canale erogatore dei finanziamenti pubblici in agricoltura, e quest'unico canale non può che essere la regione (salve le competenze generali che rimangono, ovviamente, allo Stato). Se non si procede in questa di-

rezione, si continuerà a parlare di programmazione, di piani di sviluppo regionale e zonale, ma si tratterà soltanto di parole, come appunto è avvenuto in tutti gli anni trascorsi. Uno degli articoli del secondo « piano verde » afferma che alla base dell'intervento pubblico deve essere la pianificazione zonale dello sviluppo agricolo; ma, a distanza di sette anni, in tutta Italia non un solo piano zonale è stato varato e tanto meno approvato dal Ministero dell'agricoltura, come prevede appunto la legge n. 910. Così si continuerà a fare anche per il futuro, e i piani zionali continueranno dunque a rimanere sulla carta, se non si compirà una coerente e chiara scelta regionalista.

Altro caposaldo della politica degli investimenti pubblici in agricoltura, secondo la nostra opinione, deve essere la destinazione prioritaria, assolutamente prioritaria, alle imprese diretto-coltivatrici e alle loro forme associative e cooperative, dei finanziamenti pubblici nell'ambito dei piani zionali, intesi come momento di democrazia e di partecipazione effettiva delle categorie interessate ad un nuovo sviluppo della nostra agricoltura. Questa, ripeto, è la strada possibile per una programmazione effettiva dello sviluppo agricolo, considerato non come realtà a sé stante, avulsa dalla rimanente realtà economica e sociale, bensì come parte integrante e inscindibile di quest'ultima più generale realtà economica e sociale. Il salto che deve essere fatto consiste proprio nel far sì che l'agricoltura esca dalla situazione di segregazione rispetto al complesso economico nazionale. Basta, quindi, con una politica di intervento pubblico settoriale, discriminatorio, aziendalistico ed assistenziale, quale si è avuta in tutti questi anni, con i risultati che abbiamo visto e che ci sembra, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, che da parte del Governo si intenda perpetuare. Se consideriamo non soltanto il disegno di legge governativo al nostro esame, ma anche l'insieme dei provvedimenti per il momento soltanto preannunciati dal Governo in materia di intervento pubblico in agricoltura, arriviamo ad una conclusione sconcertante che dimostra appunto come non si voglia tener conto della nuova realtà istituzionale del paese: mi riferisco ai provvedimenti annunciati ed ai finanziamenti che questi ultimi comportano. Si è detto che il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge per l'attuazione delle direttive comunitarie, che comporta la spesa di 545 miliardi in cinque anni, quindi una spesa media di circa 110 miliardi per ciascun anno. È stato approvato il piano per lo sviluppo dell'agru-

micoltura, che comporta, si dice, la spesa di 160 miliardi di lire in cinque anni (32 miliardi all'anno). Il disegno di legge per le infrastrutture delle zone agricole del Mezzogiorno prevede 150 miliardi: 30 miliardi all'anno. Sono stati stanziati 60 miliardi per tre anni (20 miliardi all'anno) per l'attuazione di progetti FEOGA. Inoltre, questo disegno di legge complessivamente prevede 120 miliardi per il 1973 e 150 per il 1974, cui si aggiungono i rientri per i fondi di rotazione, meccanizzazione, zootecnia e proprietà contadina. Ci è stato trasmesso in questi giorni un disegno di legge approvato dal Senato che prevede 100 miliardi per opere di bonifica.

Prendendo per buono l'annuncio di questi provvedimenti, per il 1973 arriveremmo allo stanziamento complessivo di ben 465 miliardi. Di questi 465 miliardi preannunciati, solo 74 potranno essere utilizzati dalle regioni sulla base di loro autonome scelte in materia di intervento in agricoltura. Altri finanziamenti, pur formalmente assegnati alle regioni, hanno una destinazione stabilita dall'alto, dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Lo stesso dicasi per quanto concerne il fondo di rotazione: le regioni avranno gli stanziamenti, però i fondi dovranno essere spesi in quella determinata direzione.

Si è arrivati all'assurdo che la regione Lombardia, che ha già raggiunto altissimi livelli in fatto di meccanizzazione agricola, ha avuto nel 1973 un'assegnazione di 16 miliardi per lo sviluppo della meccanizzazione, la zootecnia e la proprietà contadina. Ebbene, di questi 16 miliardi, 10 erano destinati alla meccanizzazione e dovevano essere utilizzati esclusivamente in quella direzione obbligata, mentre 4 erano destinati alla proprietà e 2 soltanto allo sviluppo della zootecnia. Invece, per usare almeno un minimo di coerenza rispetto alle esigenze presenti, occorreva chiaramente capovolgere queste proporzioni, se veramente si aveva coscienza della profondità della crisi della nostra zootecnia.

Ecco perché non basta assegnare formalmente i fondi alle regioni, se poi queste non hanno la possibilità di compiere delle scelte rispondenti alle realtà locali e alle esigenze più generali del paese. Si continua, pertanto, come prima, nella sostanza, anche se qualcosa è cambiata nella forma e anche se i finanziamenti passano attraverso le regioni. Ed è qui che si manifesta la volontà di non compiere la necessaria svolta. Anche i provvedimenti che attendono alle direttive comunitarie, all'agricoltura, al Mezzogiorno, alle bonifiche, hanno destinazioni che vengono decise sempre al

centro. Dove va a finire allora il disposto costituzionale, secondo il quale l'agricoltura è materia di piena competenza delle regioni? Viene vanificato ed annullato.

Questa politica dell'intervento pubblico in agricoltura, sia essa in applicazione di direttive comunitarie, sia essa in attuazione di leggi preesistenti, come quelle relative ai fondi di rotazione, si muove, in sostanza, secondo i vecchi orientamenti configurati dal primo e dal secondo « piano verde », senza tenere conto dei risultati raggiunti alla fine di un'esperienza più che decennale.

Ecco, quindi, riconfermata questa volontà di non cambiare niente nella sostanza e di arrivare addirittura — come è accaduto nel 1973 — ad una dilatazione, già preannunciata (non mi stancherò di sottolinearlo), dei finanziamenti pubblici destinati all'agricoltura, manovrati sempre dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Si è detto qui, da parte di qualche collega della democrazia cristiana, che si fa presto a chiedere, che tutti saremmo d'accordo sulla necessità di destinare all'agricoltura non 120, ma 300 miliardi, e che la richiesta è demagogica. Naturalmente, è sottinteso che la demagogia è dalla parte dei comunisti. Ebbene, noi abbiamo presentato una proposta di legge su questo argomento il 5 luglio 1972 (a proposito di ritardi e di relativa responsabilità, si noti che il Governo ha presentato il suo disegno di legge il 21 novembre dell'anno scorso), ma, prima e dopo la nostra proposta, con la quale chiedevamo uno stanziamento di 300 miliardi all'anno per 5 anni, sono state presentate ben otto proposte di legge da parte di altrettante regioni, di cui soltanto due a maggioranza di sinistra e le rimanenti a maggioranza di centro-sinistra: queste proposte formulano esattamente la stessa nostra richiesta di uno stanziamento di 300 miliardi all'anno per cinque anni. Ed è stata presentata nel giugno 1972 la proposta di legge firmata dall'onorevole Bonomi e da molti altri deputati democristiani che oggi sostengono che non si può né si deve spendere più di 120 miliardi. Quella proposta chiede uno stanziamento di 250 miliardi per il 1972 e, ovviamente, implica che per il 1973 e per gli anni seguenti lo stanziamento non sia inferiore a quella somma.

Nessuna demagogia, quindi, ma una richiesta realistica, che tiene conto non tanto dei livelli dei finanziamenti pubblici all'agricoltura nel passato, che tutti abbiamo sempre considerato insufficienti, ma della nuova esigenza di dare una risposta ai problemi più generali dello sviluppo economico del paese,

guardando quindi all'agricoltura con occhi diversi rispetto al passato. Non noi, quindi, onorevoli colleghi, siamo i responsabili del ritardo e del fatto che il 1972 è stato un anno privo di finanziamenti pubblici all'agricoltura, e che altrettanto rischia di essere il 1973. Non noi, ma il Governo, che ha aspettato fino a novembre e, se noi abbiamo condotto in Commissione bilancio una battaglia impegnata attorno a questo problema, è perché la posta in gioco non era soltanto quella di pochi miliardi in più o in meno, ma quella di una svolta nella politica dei finanziamenti.

La volontà del Governo di non cambiare nulla rispetto al passato, o di cambiare soltanto qualche aspetto della facciata, è sottolineata anche dal sostanziale rifiuto che fino a questo momento è stato opposto all'esigenza di smantellare o di ristrutturare tutta una serie di vecchi strumenti burocratici di intervento pubblico in agricoltura. Mi riferisco agli enti interregionali di sviluppo, che ancora vengono fatti rientrare nella competenza esclusiva del Ministero dell'agricoltura, di cui non si vuole attuare la ristrutturazione in senso regionale; mi riferisco agli stessi enti regionali di sviluppo, di cui sono state trasferite le funzioni amministrative alle regioni, ma che di fatto continuano ad operare come se fossero organismi autonomi, staccati dalla politica agraria delle regioni, che hanno a loro carico le spese per questi enti che esse non hanno voluto; mi riferisco, infine, ai consorzi di bonifica e a tutta una serie di altri strumenti che continuano ad operare come se nel nostro paese non fosse cambiato nulla.

Ecco perché affermiamo che questo Governo è mosso dalla volontà di portare un attacco grave e pericoloso alle prerogative delle regioni, soprattutto in materia di agricoltura. Dopo la gabbia dei decreti delegati, nuove limitazioni ai poteri regionali vengono continuamente introdotte con provvedimenti di cui quello al nostro esame non è che un esempio.

Di qui la nostra battaglia in Commissione bilancio, in Commissione agricoltura e in quest'aula, battaglia che continueremo, se certe nostre istanze non verranno recepite dal Governo e dalla maggioranza, anche nell'altro ramo del Parlamento, confortati dal fatto che in questi giorni, come potrebbe constatare ciascun collega presso gli uffici dei rispettivi gruppi, pervengono da ogni parte sollecitazioni, ordini del giorno, documenti unitari approvati dalle regioni, dai consigli comunali, dai

consigli provinciali, da associazioni e organizzazioni professionali e sindacali, che sottolineano l'esigenza che lo stanziamento che il Parlamento deciderà sia almeno dell'ordine di 300 miliardi l'anno per 5 anni, o il più possibile vicino a questa somma.

Continueremo questa battaglia per un nuovo sviluppo dell'agricoltura e per la difesa e l'affermazione piena delle prerogative delle regioni. La regione deve essere considerata come soggetto autonomo e responsabile, in grado di scegliere gli indirizzi e gli obiettivi della propria azione; indirizzi ed obiettivi che, ovviamente, troveranno la loro sintesi unitaria nella programmazione nazionale, alla quale le regioni debbono poter partecipare in prima persona. Solo accettando questa impostazione sarà possibile attuare una politica per l'agricoltura che non si limiti ad interventi settoriali e assistenziali (falliti, come abbiamo dimostrato), ma consideri i problemi dello sviluppo agricolo come parte integrante di un nuovo sviluppo economico e sociale nel paese e come condizione di tale sviluppo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciaffi. Ne ha facoltà.

CIAFFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare solo alcune considerazioni, al termine del presente dibattito, su un provvedimento di legge che è per noi estremamente importante e che speriamo si avvii verso una sollecita approvazione, tenendo conto anche dei suggerimenti emersi in questa lunga discussione e nelle fasi precedenti. Mentre è necessario, da una parte, procedere ad una rapida approvazione del provvedimento, è necessario, anche, dall'altra, prendere coscienza piena dell'importanza, anche strategica, che esso riveste per lo sviluppo — non solo agricolo — del paese. Da tutte le parti politiche è stato rilevato che siamo di fronte ad un vuoto legislativo nel settore agricolo, che soprattutto nel 1972 ha sottratto all'agricoltura gli interventi finanziari tradizionali. Ed è chiaro che in un'attività economica come quella agricola, che non subordina le proprie iniziative ai finanziamenti pubblici, la carenza di questi ultimi fa sì che si accumulino le domande inevase di finanziamento, le quali gravano tutte sugli anni successivi. Ecco perché questa situazione di difficoltà è venuta ad aggravare, oltre il 1972, anche le annate successive.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

CIAFFI. Orbene, non possiamo nasconderci — maggioranza e opposizioni — che questo vuoto non dipende tanto da negligenze del centro-sinistra o del presente Governo, quanto piuttosto da un fatto storicamente e politicamente indiscutibile, e cioè che con l'inizio degli anni settanta è avvenuta una svolta sia nella politica agricola sia negli strumenti di essa. Alla luce delle impostazioni europee e della costituzione delle regioni, si impongono nuovi sistemi legislativi di intervento, più adeguati mezzi e modalità d'iniziativa nel settore agricolo.

È indubbio che questa fase di difficoltà e di passaggio è caduta anche in un particolare momento politico, in un particolare momento di crisi, almeno nel senso etimologico della parola. Purtroppo abbiamo assistito a tutta una serie di tentativi di iniziativa legislativa che per la verità non sono fino ad ora andati in porto. La trasformazione dei contratti di mezzadria è arrivata fino in aula e poi è stata bloccata con la fine della legislatura; la nuova regolamentazione dell'affitto dei fondi rustici, che proprio perché è nuova, è entrata in confronto dialettico con la normativa costituzionale e ancora è, tra un ramo e l'altro del Parlamento, alla ricerca di una definitiva, sollecita e soddisfacente approvazione. Così, in fondo, è per le direttive comunitarie, dove anche le incertezze europee ed internazionali hanno contribuito ad una elaborazione difficoltosa, ad un difficile adeguamento alle nostre esigenze, ad un ritardo nella approvazione.

Ora è chiaro che dobbiamo, con piena coscienza e, direi, anche con piena libertà, domandarci se siamo consapevoli del ruolo strategico che l'agricoltura ha nello sviluppo del paese e soprattutto del Mezzogiorno; se, cioè, siamo pienamente convinti tutti — naturalmente, soprattutto la maggioranza per la sua grande parte di responsabilità, ma anche l'opposizione per la sua fetta di responsabilità — se siamo convinti che in fondo anche i teorici della programmazione abbiano compiuto un errore trascurando il settore agricolo come fattore fondamentale dello sviluppo del paese. Tali impostazioni sono forse più il prodotto di una tecnologia e di una scienza industrialistica che non un prodotto culturale e politico di una società a sviluppo integrale, dove l'industrializzazione non sia solo un fattore tecnico e settoriale ma una modalità di produrre, e quindi riguardi tutti i settori dell'attività

sociale, da quella strettamente industriale a quella agricola come a quella dei servizi.

Questa difficoltà di recuperare l'agricoltura come un elemento fondamentale dello sviluppo, credo che in fondo sia anche alla radice della non soddisfacente soluzione del problema del Mezzogiorno e delle aree depresse. Del resto, se leggiamo gli elaborati della programmazione, i piani quinquennali, lo stesso abbozzo del futuro, vediamo come l'agricoltura sia ancora un fatto settoriale e la sua crisi non venga posta a base di alcune patologie della nostra società: l'urbanesimo, l'emigrazione, la mobilità della manodopera all'interno del paese, il legame stretto tra l'agricoltura e l'artigianato e la piccola industria. Si tratta di tutti quei problemi della microeconomia che sono alla radice delle difficoltà delle aree depresse, che non si affrontano solo con interventi di macroeconomia o anche, se volete, con grossi interventi infrastrutturali. Essi trovano soluzione, o meglio, direi, autosoluzione, nella sdrammatizzazione della conflittualità e della mobilità all'interno di queste aree depresse, se mettiamo mano ad un intervento di sviluppo strutturale, produttivo e di specializzazione della nostra agricoltura. Abbiamo avuto esodi biblici dal sud al nord, al nord Europa; domandiamo in che misura la campagna sia stata drammaticamente complice di questo fenomeno, e in che misura avremmo potuto, o ancora oggi potremmo, sdrammatizzare questo fenomeno con un intervento più deciso, con una scelta diversa a monte, tale da garantire all'agricoltura una fetta di reddito nazionale superiore a quella di oggi. Certo si tratta di una responsabilità di tutti, perché è un fatto di civiltà.

Di fronte ad un investimento produttivo di soli 120 miliardi, quale quello proposto da questo provvedimento per il 1973, potremmo domandarci se esso non abbia maggiore importanza rispetto ad altri interventi, per esempio quello che stanziava con facilità centinaia di miliardi per aumentare il fondo di dotazione dell'EGAM! Ci troviamo certo di fronte ad una situazione di bilancio che obiettivamente non permette una dilatazione oltre il punto di rottura, ma non è qui il problema. Tutti devono domandarsi se di fronte ad un impegno, ad una scala di priorità, di fronte ad alcune esigenze su cui ci troviamo d'accordo, si ha poi la forza, la coerenza di assumere un atteggiamento conforme nei singoli e specifici momenti di articolazione ed attuazione di un piano programmatico, di una scala di priorità. Altrimenti facciamo

della demagogia. Ma, posto il principio della corresponsabilità di tutti, dovere ci impone — perché il dialogo nel Parlamento sia fecondo e porti ad una presa di coscienza da parte di tutte le forze politiche — che questo discorso venga fatto. Ecco che allora le stesse difficoltà di bilancio, se ragionieristicamente non fanno una grinza, ripropongono, nei limiti ormai ristrettissimi di sopportabilità del bilancio stesso, la rivalutazione dell'agricoltura nel quadro della distribuzione del reddito nella società nazionale.

Perché ho voluto soffermarmi su questi problemi? L'ho fatto perché credo che, al di là delle critiche di dettaglio, il problema di fondo riproposto da questo disegno di legge — e dalle collegate proposte di legge di iniziativa regionale e da quelle di iniziativa parlamentare — sia quello del ruolo dell'agricoltura nello sviluppo della nostra economia, anche per il superamento di questo particolare momento di stagnazione economica. Il problema è quello del ruolo dell'agricoltura in rapporto ai grandi problemi del paese (il Mezzogiorno e le aree depresse), al fenomeno dell'urbanesimo, al fenomeno dell'emigrazione interna ed esterna. È vero che noi abbiamo cercato di fronteggiare il momento delicato di passaggio tra la fase degli anni sessanta e questa degli anni settanta, in materia agricola, con alcune operazioni di rientro (fondo di rotazione per la proprietà coltivatrice, per la zootecnia, per la meccanizzazione), che pure hanno garantito un minimo di ossigeno alle regioni, anche se è vero che proprio questi fondi sono vincolati nella destinazione e poco spazio lasciano all'autonomia regionale. Questo finanziamento invece, nella sua parte più cospicua, affluisce alle regioni, e l'articolo 2 del disegno di legge prevede solo alcuni principi fondamentali (ecco un altro punto di critica delle opposizioni su cui è necessaria brevemente una riflessione).

Oltre al nostro limite, che rilevavo poc'anzi, di una non completa presa di coscienza del ruolo dell'agricoltura, vi è anche quello di attardarsi eccessivamente su schemi logici e ragionamenti politici, che sono vecchi rispetto alle esigenze di funzionalità, di partecipazione, di adeguamento di azione che salgono dalla realtà dell'agricoltura. E la polemica regionalistica credo che sia sfasata rispetto alle esigenze vere, concrete, attuali, sperimentate dalle regioni in questi mesi. È indubbio che in una politica europea, in una politica nazionale, quando tutti ci richiamiamo ad un disegno e ad un vincolo di programmazione nelle attività nazionali, la com-

petenza primaria delle regioni in materia agricola non vada intesa, ideologicamente, come « carta bianca ». Le stesse regioni, in fondo, nella misura in cui sentono di dover sacrificare qualcosa all'interesse nazionale, sanno che anche questa competenza esclusiva si muove entro i principi fondamentali che lo Stato deve stabilire in coerenza anche con gli impegni e i programmi europei.

Pertanto non si può censurare l'articolo 2 del disegno di legge, perché esso rappresenta una necessaria riconferma di principi che debbono essere tenuti presenti dalle regioni nell'impiego di questi fondi.

Fatte queste considerazioni, vorrei invitare il Governo a riflettere sulla necessità — alla luce anche di quanto è stato detto in questo dibattito — che almeno — ed è la richiesta minima — lo stanziamento previsto per il 1973 (proprio perché questo esercizio deve farsi carico del vuoto finanziario del 1972, delle domande non soddisfatte nel 1972 e negli anni precedenti) venga aumentato e portato quanto meno al livello dei 150 miliardi previsti per l'esercizio 1974, superando anche quelle eventuali difficoltà tecniche, di reperimento dei fondi, che potessero insorgere.

L'inadeguatezza del finanziamento per il biennio previsto dal disegno di legge rientra nelle considerazioni di ordine generale e, nella misura in cui queste vengono comprese e condivise, è necessario che si giunga a un finanziamento almeno triennale: occorre cioè garantire anche per il 1975, ultimo anno, guarda caso, della legislatura regionale, un finanziamento pari a quello del 1973 e del 1974.

Garantire un finanziamento per il 1975 è, in termini economici e di bilancio, più facile; si tratta di garantire all'agricoltura fin d'ora questa fetta del bilancio statale, e non rimandare a nuovi provvedimenti legislativi che, per importanti che siano, è prevedibile che arriveranno sempre in ritardo. Le stesse direttive comunitarie sono vincolate a interventi specifici che non affrontano integralmente il grave problema dello sviluppo strutturale e dell'ammodernamento della nostra agricoltura facendo salva l'autonomia delle regioni.

La triennialità del provvedimento permetterebbe alle regioni di poter fare un programma minimo di fine legislatura, posto che anche questi fondi, in concreto, affluiranno alle regioni non prima del 1974. Il fatto di poter avere a disposizione, almeno a livello di impegno, per un triennio, finanziamenti non certo ottimali, anzi appena sufficienti, è un'al-

tra esigenza che io desidero prospettare al Governo affinché studi la possibilità di garantire anche per il 1975 un finanziamento pari a quello che verrà stabilito per il 1973 e il 1974.

Con queste mie considerazioni ho voluto portare un modestissimo contributo al dibattito, per sottolineare il valore primario del provvedimento, anche nel quadro delle impostazioni programmatiche del Governo. Tale valore primario, però, rischia di essere posto nel nulla a causa dell'eccessiva esiguità e provvisorietà del finanziamento. Il presente provvedimento può invece dar luogo a un intervento serio e organico nel settore agricolo nella misura in cui verranno accolti anche i suggerimenti emersi da questo dibattito dando così, in un momento di grigiore e di incertezza per la nostra agricoltura, una speranza e una possibilità di iniziativa alle popolazioni dei campi ed agli operatori del settore agricolo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sponziello. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Miroglio. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si è riunita stamane la Conferenza dei capigruppo e purtroppo non è stato possibile raggiungere un accordo sull'ordine dei lavori delle prossime sedute.

Propongo pertanto, a norma dell'articolo 26 del regolamento, che la Camera tenga seduta martedì pomeriggio per le repliche del relatore e del Governo sul disegno di legge n. 1182 e per lo svolgimento, senza votazione, degli emendamenti, e mercoledì pomeriggio per lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni riguardanti l'ordine pubblico, cui il Governo è pronto a rispondere per quella data, ed eventualmente per proseguire lo svolgimento degli emendamenti al disegno di legge n. 1182.

PICCOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Noi siamo favorevoli alla sua proposta, signor Presidente, e le diamo atto dell'azione svolta in sede di Conferenza dei capigruppo per il raggiungimento di un accordo. Esprimo altresì il mio rammarico per il fatto che un gruppo non abbia compreso la validità della proposta che era stata avanzata in quella sede e sulla quale tutti gli altri gruppi erano d'accordo. Accediamo dunque alla sua proposta, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.
(*E approvata*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 8 maggio 1973, alle 17:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182);

e delle proposte di legge collegate nn. 264-381-419-1022-1023-1103-1108-1149-1246-1312;

— *Relatore*: TARABINI.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Integrazioni e modifiche al Fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata (1404);

— *Relatore*: MAZZARRINO.

3. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: MAZZOLA;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: CODACCI PISANELLI.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: DE LEONARDIS;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 11,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1973

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATEINTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

KORACH, CHIARANTE, CARRA E CANEPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

1) che in data 18 aprile 1973 il commissario governativo dell'opera universitaria di Milano Carlo Carli ha inviato a 25 studenti una lettera raccomandata di espulsione dal pensionato universitario di Sesto San Giovanni, motivandola pretestuosamente con infondate accuse;

2) che in realtà, come risulta da un suo comunicato stampa, il commissario Carli tenta con l'espulsione degli studenti più attivi di spezzare l'opposizione della grande maggioranza degli studenti ospiti del pensionato alla sua politica tesa alla trasformazione del pensionato in *college* per pochi privilegiati;

3) che senza neppure curarsi di accertare l'avvenuta ricezione delle lettere di espulsione, e il rispetto dei termini per il ricorso previsti dallo stesso regolamento repressivo da lui unilateralmente imposto, il commissario procedeva d'autorità allo sgombero delle stanze occupate da alcuni studenti in loro assenza commettendo vera e propria violazione di domicilio;

4) che, a seguito delle legittime proteste degli studenti interessati e all'intervento del

consiglio comunale di Sesto San Giovanni il commissario Carli concedeva una breve proroga del provvedimento di espulsione che scade in questi giorni; —

se non ritenga opportuno e urgente:

a) sospendere il provvedimento di espulsione preso dal commissario governativo all'opera universitaria Carlo Carli, demandando alla regione, agli organismi dirigenti dell'università degli studi e all'ente locale interessato l'esame e il componimento della vertenza;

b) provvedere rapidamente in via provvisoria alla elezione del consiglio di amministrazione dell'opera universitaria secondo le norme di legge, ponendo termine ad una fallimentare gestione commissariale in atto ormai da troppo tempo;

c) avviare il definitivo passaggio di tutte le opere universitarie all'ente regione.

(5-00424)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere come mai non si riesca a definire la posizione dell'attuale ufficiale sanitario del comune di Bastia Umbra (Perugia), il quale non sempre svolge la propria attività nelle usuali ore di ufficio, rimanendo a lungo assente dalla sede dato che espleta analoghe mansioni non meglio definibili nella città di Perugia;

come fa altresì a percepire una indennità per lavoro straordinario dal comune di Bastia per 30 ore mensili e a quale titolo percepisce altri emolumenti dall'ufficio tributi dello stesso ente locale.

(5-00425)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se risponde al vero la notizia che un folto numero di ex-lavoratori andati in pensione nel 1971, previa la costituzione per opzione, articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica, legge n. 488 del 1968, si trovino in disagi ed avvilenti situazioni.

Semberebbe infatti che la liquidazione di queste domande di pensione, secondo le disposizioni contenute nella legge n. 639 del 1970, ed in vigore dal 1° gennaio 1971, dovevano essere mantenute nel tempo di giorni 180.

Gli interessati, malgrado i notevoli ritardi di oltre 12 e 15 mesi dal centoottantaseiesimo giorno, attenderebbero che l'INPS corrisponda gli interessi acquisiti e maturati nel contempo. (4-05226)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ritenga equo ed opportuno apportare modifiche alle disposizioni in atto, emanate dal Comando generale della guardia di finanza, che prevedono il trasferimento dal reparto di appartenenza ad altro dei militari del Corpo dopo dieci anni, fermo restando quelli espletanti un servizio reputato particolare.

A giudizio dell'interrogante sarebbe necessario, almeno per quelli con vent'anni di servizio, riconoscere la possibilità di una sistemazione a carattere sociale a fronte di un possibile trasferimento, il quale si rifletterebbe non positivamente verso le umane esigenze della famiglia senza porre la stessa in condizioni di forti disagi dovuti ai cambiamenti di residenza. (4-05227)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sono vere le notizie apparse sulla stampa secondo le quali sarebbe allo studio un progetto di soppressione delle preture di Voltri, Sestri Ponente, Sampierdarena, Pontedecimo nella Grande Genova, per la successiva ricomposizione ed aggregazione in un unico organo unificato in Genova, secondo una ristrutturazione nazionale di tutte le circoscrizioni giudiziarie.

Vive preoccupazioni sono state esternate dalle amministrazioni comunali interessate,

dalle numerose popolazioni residenti nel mandamento, nonché dal consiglio provinciale di Genova. Le conseguenze ed i disagi che provocherebbe un provvedimento in tal senso nei confronti delle comunità sono notevoli, in quanto condizionerebbe un elevato numero di cittadini a raggiungere Genova, col suo traffico, anche per semplici pratiche, le quali attualmente sono espletate con sollecitudine, minor tempo e meno dispendio economico dalle preture in atto, le cui giurisdizioni sono estese sopra un vastissimo territorio comprendente i comuni di Rossiglione, Sant'Olcese, Ronco Scrivia, Cogoleto, Arenzano per citarne alcuni.

L'interrogante, evidenziando la fondamentale e necessaria esigenza di decentramento dei pubblici poteri e considerando che l'accentramento delle popolazioni nei comuni limitrofi costieri e dell'entroterra è sempre in costante aumento, invita il Ministro a rendersi partecipe delle esigenze e gravità di queste situazioni ed a promuovere, se rispondente al vero, i necessari provvedimenti di rimedio. (4-05228)

LEZZI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio e dei rischi ai quali sono esposti numerosi marinai napoletani e le loro famiglie, titolari da oltre trent'anni di licenze annualmente rinnovate, di uso della banchina soprattutto di Mergellina, per la manutenzione, custodia e rifornimento per natanti di piccole e medie dimensioni a seguito di frettolose ed arbitrarie decisioni dell'Ente autonomo del porto di Napoli, in contrasto con precise indicazioni dello stesso Ministero della marina mercantile; decisioni illegittime sia perché non ancora perfezionate l'iter della ennesima proroga dell'Ente, sia perché lo stesso è tuttora privo del direttore generale.

Per conoscere i provvedimenti che intende adottare. (4-05229)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali la misura massima della licenza ordinaria annuale concessa agli ufficiali del corpo delle guardie di pubblica sicurezza è di soli 30 giorni contrariamente a quanto stabilito dall'articolo 4 della legge 29 marzo 1956, n. 288, che prevede la concessione della licenza ordinaria annuale nella seguente misura:

giorni 30 più il viaggio, per coloro che hanno 15 anni di servizio;

giorni 40 più il viaggio, per coloro che hanno da 15 a 25 anni di servizio;

giorni 45 più il viaggio, per coloro che hanno oltre 25 anni di servizio.

Per sapere se, in considerazione della natura essenzialmente civile del servizio di polizia, il trattamento in materia di riposo, festività, aspettativa, ferie o licenza, riconosciuto al personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, non debba essere equiparato a quello riconosciuto al personale civile dello Stato. (4-05230)

ALOI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di grave disagio in cui si trovano gli abitanti dei rioni di Santa Caterina, di Vito e di San Brunello della città di Reggio Calabria a causa della mancanza di uno svincolo nei pressi del rione Santa Caterina del raccordo stradale che collega l'autostrada Salerno-Reggio Calabria alla superstrada Ionica statale n. 106.

Per sapere se non ritenga opportuno disporre un tale svincolo in modo da consentire che gli abitanti dei predetti rioni possano immettersi nella superstrada Ionica senza dovere attraversare per intero la città di Reggio Calabria. (4-05231)

TRIPODI ANTONINO, VALENSISE E ALOI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza della particolare situazione in cui versa il comune di San Pietro di Caridà, provincia di Reggio Calabria, a seguito di alcuni atti compiuti in violazione di norme amministrative e penali;

per sapere se risponde a verità che i predetti atti irregolari siano stati compiuti dal sindaco e portati a conoscenza dell'autorità giudiziaria e del prefetto di Reggio Calabria;

per sapere infine, nell'affermativa, i motivi per cui le competenti autorità non hanno ad oggi provveduto a prendere le decisioni che il caso richiede. (4-05232)

DE VIDOVICH. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere l'ammontare complessivo delle liquidazioni per indennizzi effettuate alla fine di ciascuno degli anni dal 1967 al 1972, relativi ai seguenti settori:

aventi diritto per beni, diritti ed interessi siti nel presente territorio jugoslavo (articolo 2 dell'accordo italo-jugoslavo 18 dicembre

1954) e di cui alla legge 8 novembre 1956, n. 1325, e successive integrazioni;

aventi diritto per beni, diritti ed interessi siti nel territorio jugoslavo prebellico (articolo 79 del trattato di pace) e di cui alla legge 29 ottobre 1954, n. 1050 e successive integrazioni.

Si chiede inoltre di conoscere il corrispondente ammontare complessivo delle liquidazioni in questione effettuato agli enti pubblici dei territori ceduti. (4-05233)

CARADONNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che in data 17 febbraio 1972 l'interrogante presentava analogo documento sull'argomento e che gli inconvenienti lamentati nella interrogazione si sono ulteriormente aggravati — se non ritenga opportuno provvedere alla trasformazione a quattro corsie della strada statale n. 5 Tiburtina nel tratto Tivoli-Roma.

L'interrogante fa presente che l'improrogabilità del provvedimento è reso necessario dai seguenti motivi:

1) il consistente sviluppo industriale della zona in particolare nei settori del travertino (Bagni di Tivoli), del cemento (Guidonia) della gomma (stabilimento Pirelli di Villa Adriana) oltre le numerose cartiere di Tivoli;

2) il considerevole aumento del flusso turistico, specialmente nella stagione estiva, determinato dai visitatori delle storiche ville di Tivoli (Villa Adriana, Villa d'Este, Villa Gregoriana) nonché dei frequentatori delle celebri Terme delle « acque albule » a Bagni di Tivoli;

3) il considerevole flusso di gitanti e di sportivi per i centri turistici e sportivi in pieno sviluppo di Monte Livata, Ovindoli, Marsia Monte Gennaro, eccetera;

4) i nuovi copiosi insediamenti urbanistici a monte e valle della strada statale n. 5.

Ciò premesso l'interrogante fa presente che il numero degli incidenti, dovuti solo ad ingorghi è di una media di sei al giorno e che i tempi di percorrenza per gli autoveicoli sono estremamente ridotti soprattutto nelle ore di punta con grossi disagi dei lavoratori pendolari (circa cinquemila) e degli studenti (circa duemila).

D'altronde gli stessi rilevamenti del traffico effettuati dall'ANAS il 14 e 15 luglio 1970, il 26 e 27 luglio 1970, il 4, 12 e 13 agosto 1970 con particolare riferimento al chilometro 11+500 (Cavallari) e al chilometro 27+927 (Ponte Lucano) stanno a testimoniare l'ecce-

zionale movimento veicolare determinato dai suddetti fattori.

L'interrogante fa infine rilevare che la spesa occorrente per la realizzazione dell'opera non dovrebbe superare i quindici miliardi di lire considerato che attualmente l'area necessaria per l'ampliamento della strada statale n. 5 è facilmente reperibile (il che potrebbe non verificarsi in seguito per nuovi insediamenti urbanistici) e che non occorrono eccessivi sbancamenti essendo il tratto fino a Ponte Lucano in terreno pianeggiante.

Si fa infine notare che il centro urbano di Tivoli è privo di un valido svincolo per l'autostrada Roma-L'Aquila. (4-05234)

DI NARDO. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sono a conoscenza della grave situazione in cui si trova il quartiere popoloso di San Giuseppe alle Paludi in Torre del Greco (Napoli) ove la salute pubblica è messa in pericolo dal cattivo funzionamento dell'impianto di depurazione costruito dall'Amministrazione comunale su finanziamento della Cassa per il mezzogiorno.

In conseguenza di ciò e per l'accumularsi di sostanze solide infette che appestano l'aria e producono lo sviluppo di insetti ed altri animalletti e per l'inquinamento del mare adiacente per la continua precipitazione di dette sostanze in esso, si è venuta a creare una situazione altamente pericolosa per la salute pubblica.

Si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti igienico-sanitari i Ministri in indirizzo intendano adottare per far sì che la situazione di grave pericolo, ancora più grave per l'approssimarsi dei caldi estivi, venga a cessare. (4-05235)

SACCUCCI. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere:

se ha fondamento la notizia ampliamente diffusa dalla stampa quotidiana, secondo la quale il colonnello russo Alexander Ermakov sia stato espulso dall'Italia perché scoperto dai servizi di sicurezza italiani mentre tentava di impadronirsi dei piani militari riguardanti i dispositivi di sicurezza della NATO nell'Italia nord-orientale;

se sia vera la notizia che il colonnello Ermakov abbia ricoperto importanti incarichi militari in seno all'Ambasciata sovietica a Roma e a quale titolo soggiornava ancora nel nostro paese dal momento che dall'annuario del 1973, del personale dipendente della ambasciata, l'Ermakov non vi faceva comparsa;

per quali motivi, inoltre, le autorità italiane non hanno ritenuto doveroso e necessario un comunicato stampa mirante a informare e precisare quanto era avvenuto anziché lasciare che la notizia trapelasse in Italia dalla stampa straniera e nonostante il clamore suscitato le stesse autorità responsabili si sono attenute ad un laconico *No comment* e smentite ufficiali. (4-05236)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che allo stabilimento termale « Carlo Alberto » di Acqui Terme (Alessandria) dovrebbero essere inviate (previa documentazione accertata dal medico provinciale o dai sindaci dei vari comuni) solo cittadini in disagiate condizioni e senza reddito —:

se è vero che esistono esposti che segnalano ammissioni a detto stabilimento anche di chi non trovasi nelle condizioni previste dal regolamento;

se è vero che esistono reclami in merito alle precarie condizioni igieniche sanitarie e sul trattamento in genere degli assistiti;

se sono stati disposti accertamenti e quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per un giusto funzionamento del suddetto stabilimento. (4-05237)

MORO DINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni del ritardo nella concessione del trattamento pensionistico dei sotto citati dipendenti dell'Arsenale marittimo di Venezia i quali sono cessati dal servizio per sopraggiunti limiti di età alcuni da 2 anni altri da 15 o 7 mesi:

Zanoni Desiderio, cessato dal servizio il 1° gennaio 1971;

Vio Federico, cessato dal servizio il 18 marzo 1971;

Bacci Guido, cessato dal servizio il 18 marzo 1971 (deceduto);

Mognato Giuseppe, cessato dal servizio il 1° ottobre 1971;

Padella Gino, cessato dal servizio il 1° ottobre 1971;

Spaggiari Ennio, cessato dal servizio il 1° ottobre 1971;

D'Este Giuseppe, cessato dal servizio il 1° novembre 1971;

Mitrano Nicola, cessato dal servizio il 1° novembre 1971;

Rizzotto Aldo, cessato dal servizio il 1° novembre 1971;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1973

Bianchini Mario, cessato dal servizio il 1° novembre 1971;

Palma Erminio, cessato dal servizio il 1° dicembre 1971;

Ravanello Mario, cessato dal servizio il 1° febbraio 1972;

Camozzi Mario, cessato dal servizio il 1° febbraio 1972;

Cappon Vincenzo, cessato dal servizio il 1° gennaio 1972;

Vianello Mario, cessato dal servizio il 1° gennaio 1972;

Basich Mario, cessato dal servizio il 1° febbraio 1972;

Bardini Luigino, cessato dal servizio il 1° marzo 1972;

Pedrali Giordano, cessato dal servizio il 1° marzo 1972;

Pescatori Umberto, cessato dal servizio il 1° marzo 1972;

Fort Giobatta, cessato dal servizio il 1° aprile 1972 (deceduto);

Ballarin Emilio, cessato dal servizio il 1° aprile 1972;

Bianchi Carlo, cessato dal servizio il 1° aprile 1972 (deceduto);

Zennaro Bruno, cessato dal servizio il 1° maggio 1972;

Baccan Guido, cessato dal servizio il 1° maggio 1972;

Rabini Mario, cessato dal servizio il 1° maggio 1972;

Grossi Attilio, cessato dal servizio il 1° giugno 1972;

Serpe Paolino, cessato dal servizio il 1° luglio 1972;

Morosini Bruno, cessato dal servizio il 1° luglio 1972;

Vianello Giordano, cessato dal servizio il 1° luglio 1972;

Molin Federico, cessato dal servizio il 1° luglio 1972;

Cortella Emilio, cessato dal servizio il 1° luglio 1972;

Fassio Roberto, cessato dal servizio il 1° settembre 1972. (4-05238)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere la posizione delle nove famiglie assegnatarie degli appartamenti ricavati nelle due case costruite dal comune di Bastia Umbra (Perugia) col contributo dello Stato, site in viale Umbria, 4, per

l'uso dei quali vengono pagati tramite la tesoreria comunale locale canoni per quota fissa e variabile di 11.880 ciascuna, a far data dal 1° novembre 1959 e in particolare se sussistono possibilità di riscatto, a quale scadenza e a quali condizioni, se la quota variabile attiene a spese di manutenzione e di miglioria a carico del comune e a quanto ammontano le spese sostenute a tali fini. (4-05239)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia stato mai effettuato il collaudo per il nuovo Foro Boario di Bastia Umbra (Perugia) costruito a carico del comune circa quattro anni or sono, con una esecuzione affrettata e tecnicamente irrazionale tale da suscitare le rimostranze di tutti i commercianti utenti;

per conoscere l'ammontare della spesa inizialmente preventivata e quella effettivamente sostenuta. (4-05240)

SACCUCCI E MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle affermazioni pubbliche, rilasciate ai cronisti sportivi ed ampiamente riportate da tutta la stampa nazionale specializzata, secondo le quali: il presidente del « Milan » aveva avuto in separata sede « La parola d'onore » del designatore degli arbitri signor Ferrari-Aggradi che per il campionato nazionale di calcio della serie A per l'anno 1972-73 il signor Concetto Lo Bello, arbitro di chiara fama internazionale, non avrebbe più dovuto arbitrare le partite del « Milan »;

quali i motivi di tale ricusazione;

se trova lecito che un arbitro designato, chiunque esso sia, possa essere ricusato dal presidente di una società sportiva ed altresì se trova legittimo un sistema così discriminatorio nei confronti di numerosi altri presidenti di società sportive calcistiche che tali assicurazioni d'onore non ottengono né palesi né tantomeno private. (4-05241)

BIRINDELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali intendimenti abbia il Governo circa la sistemazione futura

della società Monte Amiata ed in particolare per sapere:

a) se si voglia passare all'EGAM la sola attività mineraria o tutta l'azienda compresa l'attività immobiliare e boschiva;

b) se sono previsti nuovi investimenti.

(4-05242)

RAUTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza:

il primo, dell'inaudito attacco mosso contro il pretore onorario di Trieste, dottor Barbagallo, ad opera del *Meridiano* della stessa città, organo diretto dal dottor Luciano Ceschia, segretario generale della Federazione della stampa e alto dirigente della RAI-TV. Contro il dottor Barbagallo sono stati sollecitati provvedimenti disciplinari accusandolo di aver fatto conoscere alla stampa una sentenza inerente la riaffermazione dei diritti nazionali sulla cosiddetta « Zona B », prima del suo ufficiale deposito. In realtà, il magistrato ha depositato il manoscritto della sentenza in Cancelleria dove i cronisti giudiziari della città — secondo una prassi giornalistica invalsa da decenni in tutte le Cancellerie — hanno libero accesso e consultano gli atti giudiziari in arrivo. In seguito all'attacco del *Ceschia*, la magistratura triestina ha aperto un'inchiesta sull'argomento ed ha rigorosamente vietato ai cronisti giudiziari l'accesso alle Cancellerie, segnalando nel contempo l'episodio al Ministero di grazia e giustizia dal quale si vorrebbero disposizioni analoghe per tutte le cancellerie italiane, disposizioni che, rendendo impossibile l'esame degli atti dopo il processo pubblico ma prima del loro ufficiale « deposito », renderebbero impossibile un sollecito svolgimento dei compiti di informazione a tutti i cronisti giudiziari nazionali. Il provvedimento, infatti, si è già rivelato altamente negativo per i cronisti giudiziari di Trieste, che sono adesso costretti a seguire i dibattiti direttamente in aula (cosa impossibile per molti e in molti casi, data la contemporaneità degli stessi) stenografando le varie deposizioni invece di reperirle nel testo non ufficiale ma purtuttavia definitivo nelle cancellerie al termine dei dibattimenti stessi;

il secondo, del già accennato particolare che vede il *Ceschia* dipendente della RAI-TV. e, nonostante il divieto per i dipendenti dell'ente radiotelevisivo di Stato di collaborare ad altri giornali, addirittura direttore responsabile di una pubblicazione a Trieste, e quale spiegazione può dare di una simile situazione.

(4-05243)

INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere —

premesso che per i funerali dei fratelli Mattei, uccisi barbaramente nel rogo di Primavalle, il MSI-destra nazionale ha inteso svolgere le esequie lontano dal quartiere in cui si è consumato il delitto, perché il rito funebre non venisse funestato dalla dimostrata irresponsabilità dei comunisti era lecito attendersi come aspettativa di tutta la cittadinanza romana, che le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico garantissero il pieno controllo della zona in cui i funerali avvenivano;

rilevato che numerosi episodi di violenza vengono consumati ad opera di comunisti, con il lancio di bottiglie incendiarie nelle sedi di partito, nelle abitazioni e lungo i cortei —:

se siano a conoscenza che il giorno 18 aprile 1973 durante i funerali anzidetti si realizzava l'ennesimo disegno criminoso nei confronti dei cittadini affluiti lungo viale Regina Margherita per l'estremo saluto alle Salme.

« Infatti un cittadino di 36 anni, Marcello Fiocco di Ostia Lido, veniva raggiunto dall'interno del Policlinico dal lancio di numerosi sassi e perché ferito veniva accompagnato da alcuni passanti al pronto soccorso ma all'interno dell'ospedale subiva una nuova aggressione da parte dei teppisti tra i quali è stato visibilmente riconosciuto un figuro indossante un camice colore bianco;

se siano a conoscenza che dopo l'aggressione al Fiocco la polizia iniziava un controllo all'interno dell'ospedale e rinveniva nell'inceneritore della camera mortuaria un deposito di bombe incendiarie;

se e quali indagini di polizia siano state condotte, perché vengano identificati gli aggressori, individuato il teppista dal camice bianco, assicurati alla giustizia i bombardieri e quali provvedimenti intendano adottare per prevenire episodi tipici della guerra civile di cui la cittadinanza nazionale è stanca e timorosa.

(3-01272)

« SACCUCCI ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1973

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere — in riferimento ai recenti episodi di violenza verificatisi nelle città di Milano e di Roma che hanno causato la morte di un agente di pubblica sicurezza e di due inermi cittadini, nonché in riferimento alle recenti interviste rilasciate dal Presidente della Repubblica e dal presidente della Corte costituzionale — il loro pensiero nonché gli atteggiamenti politici che ritengano di assumere di conseguenza:

a) sul disposto dell'articolo 18 della Costituzione e della connessa disposizione legislativa 14 febbraio 1948, n. 43, concernente il divieto di associazione di carattere militare;

b) sulla dodicesima disposizione transitoria della Costituzione sul divieto di riorganizzazione del partito fascista;

c) sui compiti e sui poteri attribuiti alle due alte autorità costituzionali precedentemente citate in ordine a tali problemi;

d) sulla differenza tra violenza di destra e violenza di sinistra in ordine al precetto costituzionale di cui all'articolo 49 per cui tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere a determinare con metodo democratico la politica nazionale.

(2-00233)

« GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere le intenzioni del Governo per stroncare la ripresa della criminosa eversione neofascista.

« Premesso infatti che negli ultimi tempi il Paese ha constatato una preoccupante intensificazione di provocazioni contro sedi di organizzazioni democratiche, sedi di partito e di sindacati fino a culminare nella vera e propria rivolta organizzata a Milano il 12 aprile 1973, che è costata la vita all'agente Antonio Marino, paralizzando la vita della intera città e dimostrando all'intera opinione pubblica il vero volto dell' "ordine" fascista;

ché l'arroganza di tali atti e manifestazioni ha suscitato nell'opinione pubblica democratica una salutare reazione tendente a chiarire le responsabilità dirette ed indirette, nonché a smascherare mandanti e finanziatori di tali imprese terroristiche;

che il Presidente della Repubblica ed il presidente della Corte costituzionale, con inequivoche dichiarazioni, hanno sollecitato il Governo e la Magistratura a porre in atto tutte le leggi dello Stato che impediscono la ricostituzione del partito fascista sotto qualsiasi forma e che dettano disposizioni precise che aggravano la pena qualora le associazioni o i movimenti assumano il carattere di organizzazione armata;

gli interpellanti chiedono di sapere:

a) quali iniziative il Governo intenda assumere concretamente per l'attuazione della legge 20 giugno 1952, n. 645, al fine di garantire che lo Stato repubblicano ed antifascista non abbia più a subire la provocatorià catena di violenze tesa a creare un clima di intimidazioni e tensioni in vista di ancora più gravi attacchi alla libertà;

b) quali informazioni il Governo sia in grado di fornire circa la consistenza delle organizzazioni paramilitari fasciste; la loro dipendenza, organizzativa e finanziaria, da centrali fasciste straniere ed i loro finanziamenti ed appoggi;

c) quali provvedimenti intenda assumere nei confronti di quei settori dell'apparato statale che non abbiano dimostrato, nei mesi passati, la necessaria vigilanza nei confronti delle manovre eversive che venivano ormai scopertamente condotte sia dal MSI sia da gruppi che lo fiancheggiano;

d) quali iniziative intenda prendere al fine di sollecitare un più rapido corso di tutte le istruttorie che sono state depositate a seguito di denunce fatte da privati cittadini, dalla polizia e dai carabinieri.

(2-00234) « DE MARTINO, BERTOLDI, CRAXI, LOMBARDI RICCARDO, MANCINI GIACOMO, MOSCA, ACHILLI, FERRI MARIO, ARTALI, CANEPA, COLUCCI, DELLA BRIOTTA, FRASCA, GUERRINI, LENOCI, MAGNANI NOVA MARIA, MUSOTTO, PELLICANI MICHELE, SAVOLDI, STRAZZI, TOCCO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere per l'attuazione dell'articolo 9 della legge 20 giugno 1952, n. 645, che detta disposizioni per pubblicazioni sull'attività antidemocratica del fascismo.

« A giudizio degli interpellanti questo articolo, disatteso dalla Presidenza del Consiglio,

riveste particolare importanza ed attualità proprio nei giorni in cui più virulenta si manifesta l'attività provocatoria del fascismo sia dentro sia fuori le scuole.

« Un'azione informativa che valga ad illustrare le radici antidemocratiche e totalitarie, così come appunto obbliga l'articolo sopraccitato, è quanto mai utile al fine di estirpare fin dai banchi della scuola, pericolose radici che attecchiscono presso giovani che non sono stati sufficientemente informati ed edotti dei nefasti risultati prodotti da un regime rozzo, incolto e profondamente reazionario.

« Gli interpellanti ritengono inoltre che, in attesa dei risultati dei concorsi da bandire ai sensi del primo comma dell'articolo sopraccitato, sia utile che la Presidenza del Consiglio concordi con il Ministro della pubblica istruzione disposizioni ai provveditori agli studi per avviare lezioni sull'antifascismo da tenere nell'ambito dell'orario scolastico in tutte le scuole della Repubblica e nello spirito del ricordato articolo di legge.

(2-00235) « ACHILLI, BERTOLDI, FERRI MARIO, ARTALI, CANEPA, COLUCCI, DELLA BRIOTTA, FRASCA, GUERRINI, LENOCI, MAGNANI NOYA MARIA, MUSOTTO, PELLICANI MICHELE, SAVOLDI, STRAZZI, TOCCO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se — dinanzi ai recenti avvenimenti di Milano che sono costati la vita all'agente di pubblica sicurezza Marino, dinanzi al mancato attentato al treno Torino-Genova, dinanzi alla lunga serie di attentati a sedi di partiti e organizzazioni democratiche che turbano ormai da troppo lungo tempo l'ordinato sviluppo della democrazia italiana e la coscienza dei cittadini; tenuto pure conto che numerosi altri delitti anche a danno di magistrati e di agenti qualificati delle forze dell'ordine sono rimasti impuniti — essi non ritengono:

che sia doveroso per il Governo dare finalmente una chiara interpretazione politica della situazione generale indicando nella destra neo-fascista il centro motore di un evidente tentativo di mettere in crisi le istituzioni;

che sia dovere del Governo della Repubblica rendere note al Parlamento tutte le informazioni, anche riservate, in suo possesso

sulla consistenza e l'organizzazione, sui fiancheggiatori ed i finanziatori del MSI e delle altre organizzazioni neo-fasciste;

che sia dovere del Governo rendere chiaro quale sia stato in taluni casi l'atteggiamento di alcuni settori e funzionari dell'apparato dello Stato che si sono prestati a coprire o addirittura a sostenere l'azione dei neo-fascisti;

che sia dovere del Governo rendere operante, per la parte di sua competenza, la legge n. 645 del 1952 applicativa della norma costituzionale che vieta la ricostruzione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista;

che sia dovere del Governo accogliere la spinta unitaria delle forze dell'arco costituzionale in una vigorosa lotta per la difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane, nate dalla resistenza, nella convinzione che è giusta ed elementare esigenza di ogni democrazia difendersi dai suoi nemici e conquistare attraverso il progresso civile e sociale il consenso della stragrande maggioranza dei cittadini.

(2-00236) « CHANOUX, ANDERLINI, COLUMBU, MASULLO, TERRANOVA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere — premesso che nel liceo scientifico "Castelnuovo" in via Lombroso a Roma si è costituita una centrale terrorista composta dagli attivisti dei gruppi: 1) Lotta Continua; 2) Manifesto; 3) Potere Operaio; 4) Avanguardia Operaia; 5) FGCI; 6) Servire il Popolo.

« I gruppi suindicati riunendo le forze hanno costituito il "Comitato antifascista permanente": che da due anni tiene a soqquadro un istituto di circa 1.400 studenti;

rilevato che al suddetto comitato di manifesta impostazione marxista rivoluzionaria fanno parte elementi che si sono distinti per i loro gesti teppistici e terroristici nella Capitale —:

quali indagini di pubblica sicurezza siano state esperite in occasione degli incidenti che hanno turbato la vita scolastica;

quali responsabilità siano state accertate a carico dei teppisti e quali provvedimenti scolastici preventivi e repressivi siano stati adottati in occasione dei gravi fatti qui di seguito indicati:

28 ottobre 1971: squadre di attivisti comunisti invadono la scuola e distruggono mobili e attrezzature scolastiche;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 MAGGIO 1973

9 novembre 1971: nel corso di tumultuose assemblee non autorizzate e cortei interni dei collettivi marxisti viene malmenato duramente lo studente anticomunista Spina;

11 novembre 1971: durante le lezioni il professor Di Prisco viene insultato e colpito ripetutamente dalla prepotenza degli attivisti comunisti;

25 gennaio 1972: le squadre dei marxisti assaltano l'aula in cui insegna il professor Di Prisco devastandola;

19 febbraio 1972: gruppi di marxisti aggrediscono gli studenti di parte nazionale e ne feriscono due, Sparapani e Di Somma.
(2-00237)

« SACCUCCI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO